

... Beppe Savary-Borioli, medico generico e medico d'urgenza in Val Onsernone

«Sono un medico di montagna»

Daniel Lüthi

Testo ed immagini

Un luogo selvaggio, questa Val Onsernone. Per raggiungerla lo stretto nastro asfaltato si arrampica in un viaggio spettacolare su tortuosi tornanti lungo ripide pareti di roccia. «Non c'è un chilometro che non abbia già richiesto il suo tributo di vittime d'incidenti», afferma Beppe con un'ovvietà disarmante. Molto più in basso, nella gola scavata dalle acque impetuose, si ode l'Isorno rimbombare incessantemente, con lo stesso ritmo con cui si dipanano i racconti di Beppe.

Il «Centro» quale luogo d'incontro

Ieri ci ha colto un temporale primordiale come quelli descritti da Max Frisch nel suo «L'uomo nell'Olocene», al termine del quale Russo è rimasta più di dodici ore senza corrente, mentre la riserva delle batterie si esauriva lentamente, mettendo in pericolo il collegamento con l'unico medico della valle. Frisch

viveva due villaggi più in basso, a Berzona, anch'egli paziente di Beppe, che però non ne fa motivo di tanto cancan: «anche per lui, come per tutti gli altri, valeva la normale tariffa della cassa malati.»

Un giro per il «Centro Sociale Onsernonese». Il Centro fu inaugurato il 1° gennaio 1989. Si tratta al tempo stesso di una casa per anziani, casa di cura, datore di lavoro e luogo di ritrovo, per il quale Beppe ha lottato molto e continua a farlo tutt'ora. Lo studio medico al 1° piano ne è parte integrante, così come la pista di bocce e il caffè che danno sulla piazza. Beppe saluta ad alta voce un'anziana centenaria, poi una donna con qualche anno in meno. «È mia madre, ha 84 anni e soffre di demenza grave. Non sa più chi sono io, ma sembra sentirsi a suo agio in questo centro.»

In sala pranzo salutiamo il cuoco Sigi. «Anni fa, quando portai qui i medici cantonali, ci preparò un

danielluethi@gmx.ch



giovane stambecco», racconta Beppe con entusiasmo. Sigi sorride, lasciando fluttuare nell'aria la tesi che lo stambecco fosse caduto.

Da Josef a Beppe

Nel passaporto è riportato «Dottor Josef Karl Heinrich» (in Ticino, «Giuseppe»), ma qui tutti lo chiamano con affetto semplicemente «Beppe». «Sulle fotografie non rido mai», dice, «sono serio come il mio sguardo», aggiunge lapidario. Eppure traspare negli occhi un'espressione burlona, e il piccolo orecchino a forma di mucca ne è come il simbolo: «È un piccolo vitello, un vitellino d'oro. Controlli che non si sia ribaltato.» Nel profondo dell'anima è rimasto un trozkista, come molti altri che ai suoi tempi si trasferirono nella valle mollando tutto. In realtà avrebbe voluto diventare insegnante, rammenta Beppe. Peccato che l'allora responsabile Consigliere di Stato sangallese gli comminò l'interdizione preventiva dell'esercizio della professione «perché ero un rivoluzionario. E lo sono tutt'ora.»

A proposito di rivoluzione: «Bakunin ha ricevuto il diritto di cittadinanza nel paese confinante, a Mosogno», afferma Beppe con orgoglio. L'Onsernone è una valle di sinistra, «giacobina», e per questo gli piace. Un altro motivo è il fatto che «non è una valle di passaggio. Inoltre, è una valle orientata da est a ovest, così da essere baciata dal sole molto più a lungo di quanto non avvenga, per esempio, nell'adiacente Val Maggia».

Beppe arrivò in Val Onsernone nel 1983, stabilendosi a Loco. «A quel tempo portavo ancora capelli lunghi e zoccoli, e lo studio medico era organizzato in uno sgabuzzino. Tutti dicevano: «Sei matto a seppellirti in quel buco del mondo», ma a Beppe la Valle del Reno «stava stretta». La sua «R» francese gutturale, ereditata dal nonno del Canton Vaud, lo rendeva straniero. E poi: «A mio padre avrebbe fatto piacere se io avessi rilevato il suo studio medico, ma io non volevo trovare la pappa pronta.» Per cui cercò e trovò nuove prospettive di vita nella disagiata Val Onsernone. Già un mese dopo aver iniziato l'attività, ricorda Beppe, ricevette il battesimo del fuoco con una vittima della strada. «Era un sabato e lei era una motociclista. Quando atterrò l'elicottero avevo già eseguito un tentativo di rianimazione completo, ma non c'era più nulla da fare.»

L'internazionale, la suoneria del suo telefono, si diffonde nell'aria. Una vespa ha punto l'unico panettiere della valle, che viene medicato subito dopo.

Una vita all'insegna dei contrasti

Beppe e la sua vita quotidiana sono contrassegnati dai contrasti. Geriatria e medicina d'urgenza sono i punti centrali della sua professione: «Gli uni li accompagno nella morte, mentre per gli altri faccio di tutto perché non ci abbandonino.» I primi spesso gli anziani abitanti della valle che vanno scomparendo, mentre i secondi sono a volte i turisti del nord, che nei mesi estivi triplicano l'entità della popolazione della zona e che spesso diventano pazienti di Beppe, dal mo-



Josef «Beppe» Savary-Borioli

Il dr. med. Josef «Beppe» Savary-Borioli, primo di sei fratelli, è nato nel 1952 a Montlingen nella Valle del Reno sangallese. Suo nonno era migrato da Payerne (Canton Vaud) in questa cittadina, dove suo padre esercitò come medico di famiglia. Frequentò il liceo a Gossau, trasferendosi poi a Zurigo per dedicarsi agli studi di medicina, che coronò nel 1978 con l'esame di stato. Gli anni del suo perfezionamento professionale lo condussero prima a Parigi (dermatologia) poi Rorschach (chirurgia) e, infine, negli USA e in Canada (medicina d'urgenza). Proseguì quindi questo percorso di specializzazione nelle città di Amiens (Francia) e Schladming (Austria), arrivando a rivestire il ruolo di capo medico d'urgenza. Nel 1981/82 Beppe Savary lavorò come internista presso l'ospedale di Locarno. Nel 1983 si trasferì in Val Onsernone, dove vive e lavora tuttora, dopo una parentesi cittadina trascorsa a Lugano (dal 2000 al 2007). A Russo, dove abita con la moglie, è direttore medico e «spiritus rector» della casa per anziani e di cura «Centro Sociale Onsernonese», dove conduce un ambulatorio medico insieme a un collega. Oltre a ciò è Direttore medico del servizio d'ambulanza «SALVA» (Servizio Ambulanza Locarnese e Valli) a Locarno.

Beppe Savary e sua moglie hanno due figlie adulte che vivono attualmente a Londra e Berlino.

mento che talvolta si comportano con incredibile disattenzione: per strada, sulle falesie, per i boschi scoscesi e nei fiumi. Proprio in questo ambiente è onnipresente lo stridente contrasto: la preziosità della vita e la brutalità del pericolo. Vita e morte. Rocce levigate dalla corrente e bacini d'acqua fresca color smeraldo allettano a fare il bagno, e anche a commettere leggerezze. Proprio ora, in alta stagione, i fiumi Maggia, Melezza, Verzasca o, appunto, l'Isorno diventano di tanto in tanto trappole mortali. «La gente sottovaluta la corrente», afferma Beppe, «tutti i cartelli di pericolo talvolta non servono a nulla.» Proprio poco tempo fa è stato recuperato il cadavere di un sub che si era immerso nel fiume in piena. Solo dopo una settimana,

alla profondità di 6 metri sott'acqua, incastrato sotto un masso.

«Un classico sono poi i «fungiati» che precipitano in zone impervie. Spiagge con palme e dirupi pericolosissimi sono purtroppo molto vicini tra loro qui nel Locarnese. In luoghi che oso affrontare solo con scarponi da montagna e ramponi si vedono turisti in scarpe da tennis o fungiati in stivali di gomma. Spesso non ritrovano più la strada, si fa notte, si dirigono verso le prime luci visibili, ossia verso il paese dall'altra parte della valle, e in un attimo sono scomparsi. Molti non vengono trovati per lungo tempo, alcuni mai più.»

Beppe stesso ha l'aspetto di un avventuriero. Per diversi anni ha prestato servizio nel soccorso alpino e nella Rega, ma lui relativizza: «Nella maggior parte dei casi si tratta di routine, e molto lavoro si svolge dietro le quinte. In realtà, in medicina d'urgenza abbiamo a che fare con incidenti solo in circa un terzo dei casi, mentre nei restanti due terzi interveniamo a causa di malattie acute, infarti cardiaci, embolie polmonari e così via.» In ogni caso: «La cosa più importante è garantire l'apporto di ossigeno al cervello e alleviare il più presto possibile i dolori del paziente.»

Dal momento che spesso occorre far presto, oggi si trasmettono di frequente i tracciati ECG e le immagini radiografiche mediante smartphone. Per questo l'auto di Beppe, un'automedica che serve anche come auto privata, è sempre pronta ed equipaggiata con attrezzature avanzate, comprendenti tra l'altro un defibrillatore da 30'000 franchi, ma ha a bordo anche un casco, una corda, racchette da neve e un giubbotto salvagente. E poi tutto ciò che aiuta a risparmiare tempo. Beppe riassume telegraficamente: «Il tempo è cervello e muscolo/miocardio, non soldi», intendendo naturalmente il muscolo cardiaco.

Tecnico e pastore

Fuori crepitano ancora una volta gli assordanti rotori. «Un Lama» si entusiasma Beppe, aggiungendo evidentemente irritato: «Il furbo potrebbe volare anche un po' più in alto. Sicuramente farebbe meno baccano.» A tutt'oggi l'elicottero è spesso l'unico mezzo di trasporto che rende possibile l'impiego in zone difficilmente accessibili. Beppe interviene però di frequente anche a piedi. «Per una donna anziana il percorso in discesa è spesso molto più faticoso di quello che devo fare io in salita per raggiungerla.» Assistere le persone il più a lungo possibile a casa loro e riportarle in valle il più presto possibile dopo un ricovero ospedaliero fa parte della filosofia di Beppe sulle cure di base. «A morire in ospedale non ci mando nessuno.»

È questo l'anello di congiunzione fra le sue due specialità: la medicina generale e la medicina d'urgenza: «Si tratta sempre di reagire alle esigenze delle

persone con una risposta adeguata. Per questo a volte opero più come un tecnico e altre volte come un prete, fondendo sempre i differenti aspetti in un sapiente triangolo, in cui comodità personale o finalità economiche non devono assumere alcun ruolo.» Beppe è un medico a tutto tondo, che si avvale della compagna più preziosa al mondo: una lunga e vasta esperienza. «Sono un medico di montagna», dice Beppe con orgoglio. Può forse sembrare riduttivo, ma dietro quell'espressione seria fanno capolino ancora una volta due occhietti leggermente burloni.

E dopo?

Beppe è una figura chiave nel sistema sanitario dell'intera regione, addirittura dell'intero Cantone. Fra sei anni andrà in pensione. «Credo che la mia successione sia assicurata. Lavorare qui è affascinante: si ha la possibilità di praticare una medicina completa. Noi poi siamo attrezzati nel migliore dei modi e siamo ben organizzati e, come accennato, si tratta di una zona superlativa: una valle selvaggia che tuttavia rimane «a un tiro di schioppo» dal Lago Maggiore e da Milano.»

Che cosa gli viene in mente quando pensa alla pensione? All'Afghanistan. Oppure all'Albania settentrionale. E al Dolpo, una sperduta alta valle nel nord del Nepal dove quest'anno ha trascorso un mese in un «medical camp». «Dall'ultima pista d'atterraggio dovemmo camminare per una settimana e superare diversi passi di 5000 m d'altitudine. La mia prova del fuoco clinica è stata un mulo che dovetti trattare per un'infezione delle vie urinarie.» Si sono poi succeduti il caso di un bambino di tre anni con una grave sepsi e un trattamento antielmintico su larga scala.

Quando racconta storie con il suo fare diretto e aperto Beppe ha qualcosa di commovente. A tratti, però, il suo flusso narrativo viene attraversato anche da una certa inquietudine. Sembra che sia sempre nell'attesa di qualcosa, sempre in moto, sempre irrequieto. «Se necessario», commenta, «mia moglie Martine mi riporta ogni volta di nuovo con i piedi per terra. Senza di lei sarei abbastanza perso.»

Ora, come uno specchio d'acqua tranquillo fra il turbinare della corrente, si interpone un momento di riflessione. Suo fratello, con il quale aveva condiviso lo studio medico per anni, si tolse la vita 4 anni fa in balia di una depressione profonda. Fu uno shock per tutti quanti. «Già», dice Beppe, «anch'io talvolta vivo momenti in cui le mie batterie non sono più del tutto cariche.» In queste fasi, per esempio, mi alzo presto, dò da mangiare al gatto, compongo un mazzetto di fiori e godo della fortuna di poter determinare il ritmo della vita in autonomia, per brevi attimi di tempo.

Non è che forse aleggia di nuovo sulle labbra di Beppe un sorriso trattenuto?

Il prossimo «Incontro con ...»

Una volta al mese il Bollettino dei medici svizzeri presenta una personalità che si impegna nell'ambito del sistema sanitario. A settembre Daniel Lüthi illustra il suo incontro con Simone Casanova, infermiera diplomata e candidata a Miss Svizzera 2011.